

## Il paese delle meraviglie...

E' sempre emozionante "tornare a casa", seppur per una breve visita, (anche se nel frattempo, grazie a Dio quasi più nessuno ti riconosce) e poter rivisitare luoghi che rammentano i tuoi passi e conoscono i segreti che hanno generato i versi e le urla del tuo dolore.

Tornando a Sollicciano da visitatore e da spettatore (in occasione dello spettacolo teatrale "Nel paese delle meraviglie") mi sono permesso di portare due ragazze che lavorano nella biblioteca di Scienze Sociali ove presto la mia opera e grazie alla quale mi trovo in semilibertà. Questa breve digressione per esprimere gratitudine agli operatori dell'area trattamentale Lucia Bindi e Gianfranco Politi che hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione alla mia partecipazione come spettatore e naturalmente a tutta la compagnia teatrale che ci ha allietati (si fa per dire) con "Nel paese delle meraviglie", spettacolo ben riuscito, innovativo e se vogliamo, considerato il luogo in cui ci trovavamo, persino "rivoluzionario".

La rappresentazione, oltre che far interrogare su un luogo-non luogo violento come il carcere, lascia alla visione una sensazione angosciante per quel buio che avvolge il labirinto che imprigiona gli uomini schiacciati da regole sempre più sproporzionate. La sala era colma di gente esterna (per fortuna pochi addetti ai lavori) ed entusiasta che applaudiva a uno spettacolo grintoso e davvero ben riuscito grazie alla bravura degli attori, della regista Elisa Taddei e degli artisti del laboratorio di pittura diretto dal maestro Mario Cini che si sono occupati della scenografia (davvero tutti encomiabili): il pubblico ha espresso la sua piena adesione a un lavoro che potrebbe e dovrebbe essere esteso a un pubblico esterno, in teatri cittadini per la sua validità prettamente artistica.

Maria e Michela erano emozionantissime, le vedevo aggrappate alle poltrone, tese, contratte, quasi con le lacrime agli occhi, come se in quella bara, (un orologio a pendolo portato a spalle dai detenuti attori) vi fosse, assieme al tempo interminabile della galera...anche il signor Niki Aprile Gatti, l'ultimo impiccato di Sollicciano al quale ahimé, ahinoi, nessuno ha rivolto un pensiero.

"Tornare a casa" è sempre deludente, perché i luoghi della memoria lasciano la sensazione, nemmeno tanto vaga, che tutte le lotte e i dissensi non abbiano modificato alcunché di tutto quello che si è provato a cambiare di un mondo inospitale. Come se un fantasma invisibile, ridesse di tutte le fatiche, di tutti gli uomini che tra quelle mura hanno sofferto, vissuto, pianto, riso, amato illusioni inafferrabili, odiato simboli di potere destinati anch'essi a non sopravvivergli. La sensazione rimane quella di essere entrati e usciti da una dimensione dilatata, di essersi svegliati da un incubo feroce dove l'eco del dolore e delle risa della morte, ti avevano quasi raggiunto, nel momento in cui, affannato, allucinato, bagnato di sudore, hai aperto gli occhi in una realtà sì drammaticamente spaventosa, sì dura, cinica, aspra e incivile nei confronti della dignità umana, ma pur sempre meno invalicabile e invincibile dell'incubo appena sfuggito. Non bisognerebbe mai tornare nei luoghi della nostra memoria, perché accorgersi che niente è mutato al di là degli uomini che lì vi soffrono, colma il cuore di tristezza e fa sentire vivi lo sgomento, il dolore e la disperazione di chi non ce l'ha fatta a fuggire dall'incubo di una realtà tanto invivibile che con il teatro non ha nulla a che spartire e non si può fare più a meno di ricordare il rumore della porta sbattuta in faccia alla vita del signor Niki Aprile Gatti, il quale, piuttosto che subire "l'ospitalità" violenta di un mondo che non gli apparteneva, ha preferito "fuggire" nauseato da quella che un tempo era casa mia.

*Claudio Crastus*